



*18ª Domenica per annum – A - 2020*

Il Vangelo di san Matteo, subito dopo le parabole del Regno, che la liturgia ha proposto alla nostra considerazione nelle tre domeniche precedenti, riferisce il rifiuto dei Nazaretani, per i quali Gesù era motivo di scandalo. Gesù dovette concludere: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a Nazaret, non fece molti prodigi a causa della loro incredulità (cfr. Mt 13, 53-58).

Dopo tale rifiuto, Gesù viene a conoscenza del martirio di Giovanni Battista, fatto decapitare da Erode Antipa per volontà di Erodiade, l'amante di Erode.

Avendo udito questo – e così entriamo nel racconto evangelico odierno -, Gesù si ritira in un luogo deserto, in disparte. È un momento difficile per Gesù: i suoi compaesani non lo accettano; il suo amico Giovanni Battista non solo è rifiutato, ma addirittura viene ucciso per avere denunciato apertamente l'immoralità. Nella morte del Battista Gesù percepisce il preannuncio della sua propria sorte. Perciò Egli avverte il bisogno di un momento di più intimo colloquio con il Padre.

La sua ricerca di solitudine è vanificata dalla folla che ha bisogno di lui e lo precede sul luogo del ritiro. Ed ecco il centro della proclamazione evangelica di oggi; la frase più importante di questo brano di Vangelo: Gesù «sentì compassione» per tanta gente che faceva la fila per sottoporgli i suoi guai e ricevere conforto da lui. Ma sono tanti e si è fatto tardi; c'è il rischio che restino a digiuno. A

questo punto la compassione di Gesù si fa preoccupazione per il loro nutrimento a cui provvede con la prima moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Da sottolineare:

- Gesù si era recato in un luogo deserto. Dunque questo miracolo avviene nel deserto, ma anche nel deserto Iahveh per il tramite di Mosé aveva sfamato il popolo con la manna e gli aveva dato la Legge. L'evangelista Matteo, ambientando il miracolo nel deserto, intende dimostrare che Gesù è il nuovo Mosè che sfama il popolo di Dio con i beni messianici, come sul monte delle Beatitudini gli aveva dato la nuova legge.

- Ancora di più: Gesù mostra di essere il Dio misericordioso che si preoccupa delle necessità di quelli che lo seguono con fiducia.

- Quelli che seguono Gesù, cioè i discepoli, a loro volta, devono in qualche modo collaborare, come avviene con gli ascoltatori di cui l'evangelista ci parla, i quali mettono a disposizione i pani e i pesci, che sono come la cellula germinale del miracolo.

- Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Il miracolo diventa 'segno' di una realtà più grande, cioè dell'Eucarestia.

- A questo riguardo dobbiamo nuovamente sottolineare che nel Vangelo di Mt il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è strettamente collegato col racconto della morte del Battista. L'evangelista intende alludere all'aspetto sacrificale dell'Eucarestia: essa è la ripresentazione della morte di Gesù, come dice Paolo (1Cor 11, 26): "ogni volta che mangiate questo pane ... voi annunziate la morte del Signore...".

Compiendo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù realizza in pienezza le promesse di salvezza che percorrono la storia sacra. Questo vuole insegnarci la prima lettura di oggi, un brano che si trova a conclusione della seconda parte del libro di Is, denominato esso stesso «libro della consolazione», perché inteso a consolare i deportati in Babilonia con la assicurazione che Dio sarebbe presto

intervenuto a liberarli facendoli tornare in patria. Il che avvenne effettivamente non molto dopo mediante l'editto di Ciro re di Persia nel 538.

La liberazione degli Israeliti dall'esilio di Babilonia è segno di una realtà più grande e profonda qual è quella del rientro nell'amicizia con Dio. Nel brano di oggi il profeta si presenta come un venditore ambulante che offre una mercanzia abbondante ed eccellente: i beni fondamentali della vita e la vita stessa. Il profeta usa la metafora del cibo: tutto ciò a cui l'uomo aspira per la propria realizzazione lo ottiene da Dio se a lui si rivolge con confidenza: "venite... comprate senza denaro: mangerete cose buone... ascoltate e vivrete". È il traguardo di ogni aspirazione umana messa a portata di mano di chiunque si fidi di Dio e si affidi a lui la cui parola è onnipotente.

L'annuncio profetico è diventato piena realtà in Cristo Gesù, venuto per ricondurci al Padre. Egli stesso si è fatto nostro cibo e ha sancito la Nuova Alleanza nel suo sangue ("questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue": Lc 22,20).

Si capisce allora l'esultanza trionfante di Paolo nella 2° lettura. Dopo aver riflettuto a lungo sull'opera di Cristo per noi, o meglio, su chi è Cristo per noi, l'apostolo prorompe in un canto di gioia e di fiducia: Cristo è il Signore che ci ha strappati dal baratro del male; Cristo ci fa vivere della sua vita che lui stesso alimenta in noi; Cristo ci porterà alla pienezza della redenzione.

Contro tutte le forze di male che possono scatenarsi, contro ogni tentazione di non farcela, questo è il grido del credente in Cristo: nessuna "creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore".

Effettivamente le forze del male oggi sembrano essersi scatenate a tutti i livelli e in tutte le direzioni. ...

- Per la Bibbia, che guarda le cose dal punto di vista di Dio, alla radice del male che è in noi c'è una distorsione di fondo, una sfasatura nell'essere dell'uomo, c'è il peccato originale, che ha

introdotto nella condizione umana una difficoltà di fatto insormontabile nell'orientare i comportamenti verso il bene autentico. La libertà dell'uomo non è annullata, ma il peccato originale l'ha imbrigliata in modo tale che, come si esprime s. Paolo, "io infatti non compio il bene che voglio ma il male che non voglio" (Rom 7). Con l'esclamazione conclusiva: "Me infelice! Chi mi libererà di questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore" (7,19.25). Le scienze umane possono dirci molto per contrastare questa situazione dal punto di vista psicologico, educativo, sociologico ecc. Ma per noi credenti sotto ci sta sempre l'agire di Dio che rende tanto più efficace l'azione umana quanto più questa se ne lascia permeare.

A Dio, dunque, dobbiamo andare, accogliendo l'invito della 1° lettura: «venite a me, ascoltate e vivrete». È a Cristo, Dio fatto nostro fratello, che dobbiamo rivolgerci. Col Battesimo siamo stati innestati in Lui e per lui siamo già entrati nella Nuova Alleanza. Dobbiamo però sfruttare le possibilità che Egli ci offre per la costruzione di noi stessi e del nostro mondo a misura del progetto di Dio nella carità. Abbiamo bisogno di una preghiera insistente e riflessiva, fondata sulla Parola di Dio e soprattutto sull'Eucarestia: nella Parola e nel Pane di vita troviamo la forza per un impegno di cambiamento del mondo. Non ci spaventi l'ampiezza del compito, che può sembrare smisurata: non sono le nostre forze che lo svolgono ma la potenza di Dio. Però noi dobbiamo metterci i nostri 5 pani e 2 pesci, cioè la nostra collaborazione e la capacità di condivisione per costruire un mondo più giusto e fraterno.

- E comunque dobbiamo essere portatori di speranza, una speranza forte contro ogni ostacolo. Il mistero del male nel mondo è una realtà che può spaventare. Noi però non ci lasciamo abbattere: più forte, infinitamente più forte è la potenza di Cristo nostro Signore. Né la violenza, né le dittature che opprimono i deboli, né i regimi totalitari, né ogni forma di insidia alla libertà dell'uomo e alla dignità della persona, nulla, proprio nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

